

Gli archivi di Praga

Parla Jan Ruml
viceministro degli Interni
«Per sei mesi il dipartimento spionistico è rimasto nelle mani di uomini compromessi. Hanno distrutto e venduto carte segrete»

Caso Orfei: i veri dossier a Roma il 22

Terrorismo internazionale, rapporti tra servizi segreti dell'Est e paesi o personalità occidentali. Intervista a Jan Ruml, attivista di Charta 77, un anno nelle prigioni di Husak e oggi vice primo ministro degli Interni. Il 22 settembre accompagnerà a Roma Havel e in quell'occasione saranno portati i documenti degli archivi cecoslovacchi che riguardano il nostro Paese.

giunto da Praga a Roma, quello che ha fatto scoppiare il «caso Orfei» rischia di diventare strumento di battaglia politica in Italia.

Il fatto è che la questione del ministero degli Interni non è stata risolta subito, con forza e decisione. Fino a gennaio era affidato al presidente del governo federale e a due suoi vice. Furono trascurate molte cose: si è permesso ad alcuni vecchi funzionari di «distruggere» gran parte degli archivi. Ancora non sappiamo cosa sia stato perso e se quei materiali sono stati davvero distrutti o trasferiti altrove. Il signor Sacher, nominato in gennaio ministro degli Interni, ha compiuto non pochi errori, si è fidato di gente del passato e per un breve periodo ha nominato direttore del primo dipartimento dello spionaggio una persona che non ha la nostra fiducia. Adesso è stato sostituito e forse, entro breve tempo, riusciremo a sapere cosa ha fatto il suo predecessore, nominato da Sacher. E quegli errori non sono facilmente riparabili: in quei mesi, per esempio, non si è accettato lo Stato e il contenuto degli archivi, non si è scoperto chi ha compiuto eventuali distruzioni o sottrazioni. La nuova direzione del ministero è quotidianamente, si può dire, alle prese con le conseguenze di quegli errori, della mancata e coerente epurazione. Responsabilmente, allo stato dei fatti, non posso davvero fare dichiarazioni su come siano andate le cose per il «caso Orfei» o sulla presenza di terroristi, nel passato, nel nostro Paese. Per quanto riguarda ex collaboratori cecoslovacchi della polizia di Stato: è noto che i partiti del Fronte nazionale, alleati dei comunisti, era-



Lo studioso cattolico Ruggero Orfei, consigliere di De Mita

Appunto perché, come lei ha detto, il «caso Orfei» è diventato occasione di battaglia politica in Italia, non possiamo e non vogliamo in alcun modo interferire. Le informazioni - verificate - di cui vorremo in possesso, le passeremo alla polizia italiana, che dovrà poi decidere quale uso farne.

Intanto è confermato che nessuno sa come il materiale di cui si parla è arrivato nel nostro paese.

Come quei pretesi materiali siano giunti in Italia è oggetto di indagini di un apposito servizio, di una commissione istituita a questo scopo qui, al ministero degli Interni. A tutt'oggi l'indagine non è terminata.

Quando prevede che concluderà i lavori?

Presumo che possano finire prima della visita in Italia del presidente Havel.

E cosa può dire degli italiani rifugiati in Cecoslovacchia qualche anno dopo la guerra?

Non conosco niente a questo proposito. Forse l'indirizzo a cui rivolgere la richiesta è quello del ministero degli Esteri. Davvero io non so nulla.

In questione è, ancora, l'accusa, al vecchio regime cecoslovacco, di avere ospitato e distrutto, dopo il 1968, elementi delle cosiddette Brigate rosse...

Già. Per quanto concerne l'addestramento di terroristi e, in particolare, di appartenenti alle Brigate rosse, ci troviamo di fronte allo stesso problema del «caso Orfei». La questione riguarda la nostra incapacità - nel passato, della quale ho già detto - di accettare rapidamente la verità. È un fatto che tale problematica l'avevamo

trascurata, nel senso che ci siamo dedicati ad altre cose, che abbiamo lasciato distruggere parte degli archivi, nel senso che non siamo intervenuti subito, anche perché non disponevamo di gente qualificata, in grado di verificare, risolvere i diversi problemi. Attualmente si sta indagando da parte dell'Ufficio per la difesa della costituzione della democrazia. Ritengo, fondatamente, che per il viaggio del presidente della Repubblica in Italia avremo conoscenze da mettere a disposizione della parte italiana. Già abbiamo fatto passi per una collaborazione.

Ma ritiene che vi siano ancora tracce negli archivi?

A dire il vero, già oggi disponiamo di alcune acquisizioni. Di che tipo, quante sono, se basteranno per un quadro esauriente mi è difficile dirglielo. Penso che se i documenti erano stati archiviati saranno stati senz'altro distrutti. Si tratta, è evidente, di una faccenda molto delicata. Cosa avrebbero dovuto distruggere i vecchi dirigenti della polizia se non le prove che il nostro paese era stato affittato ai terroristi?

Quando partirà per l'Italia il presidente Havel?

Il 22 settembre.

E lei lo accompagnerà?

Ho avuto, in particolare, l'incarico di visitare un campo di profughi albanesi nei pressi di Roma (visto che come lei sa mi occupo anche di assistenza ai profughi stranieri nel nostro paese). Vorrei avere incontri con autorità della polizia italiana per discutere della reciproca collaborazione sul tema del terrorismo internazionale e di altre questioni di comune interesse.

Il giudice ascolterà il comandante della portaerei Saratoga

Per Ustica viaggio in Usa e nuove perizie

Esame di tutti i tracciati radar, accertamenti sulla meccanica del volo e della struttura degli aerei. Sono questi i tre aspetti che saranno al centro della nuova perizia sul disastro di Ustica ordinata dal giudice Priore. I nuovi titolari dell'inchiesta andranno negli Stati Uniti per ascoltare il comandante della portaerei Saratoga i cui radar hanno registrato quel che accadde la sera della tragedia.

ROMA. Sarà particolarmente approfondita e complessa l'indagine tecnica che il 25 settembre prossimo il giudice istruttore Rosario Priore affiderà alla commissione internazionale di esperti incaricati di identificare le cause del disastro di Ustica. Il magistrato, tralasciando gli accertamenti di natura medico-legale, punta a risultati che potrebbero scaturire da indagini sull'attività radaristica in atto al momento della caduta del DC9 dell'Itavia e da accertamenti che riguardano la meccanica del volo e la struttura degli aerei. In particolare questa ultima indagine dovrà fornire elementi di giudizio, attraverso un esame dei materiali impiegati nella costruzione del velivolo per capire come avrebbero potuto reggere le strutture in caso di una esplosione.

Nelle scorse settimane il magistrato ha inviato alle autorità americane una richiesta di rogatoria per poter interrogare alcuni ufficiali che nel 1980 erano in servizio a Napoli. La trasferta negli Stati Uniti riguarda gli accertamenti sulle rilevazioni radar che la portaerei Saratoga, all'epoca all'ancora nel golfo di Napoli, ha fatto sul volo del DC9. In particolare, oltre all'allora comandante dell'unità navale, contrammiraglio James Flatley, il giudice Priore vorrebbe ascoltare anche l'ufficiale che all'epoca era comandante in capo della sesta flotta statunitense dislocata nel Mediterraneo ed altri suoi col-

laboratori, ai quali furono consegnati, secondo Flatley, i nastri contenenti le rilevazioni fatte da uno dei radar della portaerei. Gli elementi che sulle registrazioni radar verranno eventualmente acquisiti in America, saranno poi consegnati ai periti per essere esaminati insieme con le rilevazioni fatte dai centri di osservazione dell'aeronautica. L'indagine tecnica, comunque, anche se riguarda tre diversi aspetti, dovrà consentire di giungere ad una conclusione complessiva. Tra l'altro, è intenzione del magistrato trasferire a Roma o in una zona limitrofa i resti del DC9 che fino ad oggi sono stati custoditi in un hangar dell'aeroporto di Capodichino, a Napoli.

Nell'hangar dello scalo partenopeo il giudice Priore, insieme con i pubblici ministri Vincenzo Roselli e Giovanni Savi che per tutto il periodo estivo hanno raccolto testimonianze di decine di persone, tra le quali coloro che subito dopo la notizia del disastro parteciparono ai soccorsi, hanno fatto diversi sopralluoghi per verificare lo stato del relitto e decidere se le parti mancanti possano essere utili per le prossime indagini affidate al collegio internazionale che comprende cinque italiani e cinque stranieri. Un suggerimento, comunque, verrà dall'esame delle riprese filmate fatte dalla società Ifremer, francese, prima di avviare il recupero della maggior parte del DC9.

LUCIANO ANTONETTI

FRAGA. Fra i 35 e i 40 anni, con barba, una pronuncia calvizie e un'aria molto efficiente; un passato di tutto rispetto come attivista di Charta 77 e del Comitato per la difesa delle persone ingiustamente perseguite; un anno nelle prigioni di Husak e oggi primo viceministro degli Interni nel governo federale, con l'incarico di dirigere la polizia criminale, l'ufficio passaporti e stranieri, l'assistenza ai profughi da altri paesi. Questo, in breve, il ritratto di Jan Ruml, che ha concesso questa intervista a l'Unità.

Molti si attendevano che con la democratizzazione - e la relativa apertura degli archivi - sarebbe stato possibile illuminare pagine di storia recente, fenomeni come il terrorismo internazionale, rapporti tra servizi segreti dell'Est e paesi o personalità occidentali. Non sembra, però, che fino ad oggi gli archivi cecoslovacchi siano stati molto «eloquenti».

Crede di capire la vostra situazione. Dopo la rivoluzione di novembre abbiamo visto subito che ci saremmo trovati di fronte a una quantità di problemi e quindi avremmo avuto bisogno di gente qualificata a risolverli. Dovevamo disarmare e smobilitare certi settori della polizia, far pulizia nel ministere

ro, ristrutturarlo e istituire nuovi servizi. È chiaro infatti che nessuno Stato può fare a meno degli organi di sicurezza. Oggi ci rendiamo conto di quanto sia acuta la problematica del terrorismo, in particolare per paesi come l'Italia. Siamo indagando con molto impegno: cerchiamo negli archivi documenti che possono far luce su eventuali campi di addestramento, sui movimenti di terroristi stranieri nel nostro paese. Siamo raccogliendo e valutando le informazioni che riusciamo a raccogliere sul terrorismo e ci muoviamo in vista di una collaborazione con l'Italia. Oggi come oggi mi è difficile fornire informazioni concrete, visto che noi stessi disponiamo soltanto di frammenti di conoscenze.

Certo che bisogna procedere con cautela e insistere con rapidità, anche per evitare strumentalizzazioni, manipolazioni, perfino false. Vorrei però ricordare che per circa sei mesi è stato ministro degli Interni Richard Sacher, un esponente del Partito popolare - alleato dal 1948 dei comunisti cecoslovacchi - il cui presidente è stato tacitato di collaborazione con la vecchia polizia di Stato. E ancora: il primo dossier che si dice

no infiltrati di agenti, i quali fornivano informazioni sulla vita e l'attività di quei partiti. La filosofia che ci muove, nei loro confronti, è semplice, non possiamo indicarli al pubblico ludibrio, vivono in mezzo ad altra gente, hanno famiglia, figli. L'ombra e le conseguenze ricadrebbero su persone che non hanno colpa. D'altra parte non possiamo ammettere che ex confidenti occupino posti di rilievo nei parlamenti, nei governi ecc. Non è possibile. E questo è ricattabile. Vi sono i loro ex superiori, i loro referenti. Abbiamo le prove che alcuni di costoro continuano a collaborare con il Kgb, potrebbero rivolgersi ai vecchi confidenti, ricattarli per farli continuare. E chi è ricattabile non può fare politica. Dobbiamo affrontare tutto questo con molta sensibilità. A proposito del «caso Bar-

tonck», il presidente del partito popolare: lui stesso ha provocato l'accaduto. Ha avuto sufficienti occasioni per uscire dalla scena politica senza scandali. Ha scelto invece un altro tipo di reazione. A quel punto non ho avuto altra scelta che quella di rendere pubblica la faccenda.

Torniamo alle connessioni internazionali del problema. Praga non rischia di essere un «vaso di veleno», invece che una fonte di acqua pulita? Sul «caso Orfei» hanno parlato «non addetti ai lavori»: chi per confermare chi per smentire la credibilità dei documenti in possesso dei nostri servizi di sicurezza. Può aggiungere qualcosa?

Non posso. Sarebbe un atto irresponsabile da parte mia.

Gesto di solidarietà dei genitori

Donati cuore, reni, cornee di una bimba di 3 anni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Cuore, reni e cornee di una bambina morta in seguito ad un incidente saranno utilizzati per essere trapiantati in persone da tempo in lista di attesa. L'operazione di espianto degli organi, certo insolita in una bambina di soli tre anni, è avvenuta nella tarda mattinata di ieri all'ospedale delle Scotte di Siena dove Elena Continenza, nata a Capalbio in provincia di Grosseto, era stata ricoverata e operata alla testa, purtroppo senza risultati positivi. Nella giornata di venerdì quando le sue condizioni sono apparse irrimediabili, quando non c'erano più speranze di un ritorno dal coma profondo in cui la bambina era precipitata, i genitori Elena Orlandi e Orlando Continenza hanno dato il loro assenso all'espianto di cuore, cornee e reni. Una decisione di grande umanità, presa nonostante il grande dolore che la famiglia della bambina ha dovuto sopportare dopo giorni

drammatici in cui nessuno voleva abbandonare la speranza di una ripresa. L'incidente era avvenuto martedì scorso nel pomeriggio a Capalbio. Elena stava giocando con altri bambini in uno spiazzo davanti casa quando è caduta da un muretto alto un paio di metri. Sentendola piangere la madre si è affacciata alla finestra e, preoccupata, in tutta fretta l'ha portata prima all'ospedale di Orbetello, quindi a Grosseto dove è stata sottoposta ad un controllo con la Tac che ha riscontrato un'ematomia e successivamente a Siena, nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale delle Scotte. Il giorno successivo le sue condizioni si sono aggravate e nonostante l'intervento chirurgico per rimuovere l'ematomia è entrata in coma profondo. Dopo avere ottenuto il consenso i medici hanno iniziato le procedure previste in questi casi dalla legge, presente anche il sostituto procuratore

della Repubblica di Siena Dario Perrucci. I controlli sono stati effettuati da una commissione composta dal neurologo Raffaele Rocchi, dall'anestesista Antonio Stanca e dal medico legale Raffaele Piva. Poi verso mezzogiorno di ieri è cominciata la triste operazione. I reni sono stati portati con una macchina della polizia a Roma, al policlinico Umberto I e verranno trapiantati su un bambino di Foggia e uno di Catania; il cuore, con un aereo atterrato all'aeroporto senese di Ampugnano è stato mandato a Bergamo, sede di un centro specializzato in trapianti sui bambini. Qui nel pomeriggio è stato reimpiantato dal dottor Ferrazzi in un bambino il cui nome è protetto, secondo quanto prescrive la legge, da un ferreo silenzio. Le cornee invece sono rimaste a Siena nella clinica oftalmologica dell'ospedale delle Scotte, una delle più prestigiose del nostro paese: a riceverle saranno due persone di media età residenti una a Siena e l'altra a Orvieto.

In vista tagli e privatizzazione di aziende

A Napoli buco di 1.500 miliardi Il Comune sull'orlo del crack

Le casse del comune di Napoli sono al crack finanziario. Il buco ammonta a 1.500 miliardi e urgono interventi di risanamento per evitare la paralisi amministrativa. Qualcuno pensa di tappare l'enorme falla attraverso una privatizzazione selvaggia. Denuncia ai cc per la raccolta dei rifiuti: una ditta che ha vinto l'appalto non avrebbe avuto i requisiti necessari per partecipare alla gara.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Il comune di Napoli è al verde ed il suo deficit ammonta a 1.500 miliardi. Un buco enorme che è cresciuto negli ultimi tre mesi di ben 190 miliardi. Sono cifre da capogiro che non lasciano intravedere nulla di buono. L'amministrazione comunale in carica (quella presieduta da Lezzi fino al giugno scorso aveva negato l'esistenza di un disavanzo tanto elevato) non nasconde la situazione critica e, seppur con gravissimo ritardo, propone alcuni tagli. Vlttime della riduzione delle spese gli

anziani, i minori, i giovani, gli handicappati, il personale. Una politica questa che trova la netta opposizione del Pci, con un centro di gravitazione di «tagli selvaggi» alla spesa sociale, mentre è disposto a discutere seriamente il varo di provvedimenti che non colpiscono le classi socialmente più deboli. Il disavanzo degli enti locali - hanno spiegato in una conferenza stampa, ieri mattina, i comunisti Antonio Scippa ed Aldo Cennamo - non è questione che riguarda solo Napoli, come non è solo napoletana

la sproporzione fra entrate e spesa per il personale (63% contro una media nazionale del 39%). Certamente è tutta napoletana la vicenda del mancato recupero dei soldi del condominio edilizio (di 60 miliardi recuperati soltanto tre o quattro miliardi), la grande massa di exoristi dei tributi comunali, l'incredibile storia dei 700 autisti della Nu e dei 1.100 netturbini diventati «inutili» con la privatizzazione del servizio e che costano decine di miliardi. «Non abbiamo pregiudizi nei confronti dell'attuale giunta», hanno ribadito gli esponenti comunisti, «ci opporremo però con forza a qualunque taglio delle spese sociali ed a qualunque politica farraginoso, approssimativa rberberciata». Opposizione dunque anche alla privatizzazione selvaggia dei servizi comunali (trasporti, acqua, centrale del latte) che al momento sembrano essere soltanto delle svendite. Scippa e Cennamo hanno posto l'accento sull'es-

genza di discutere con serietà dei problemi di Napoli, di attuare la legge di riforma delle aree metropolitane, di riorganizzare i servizi comunali in previsione di questa riforma, di studiare la dislocazione ed il miglior utilizzo dei dipendenti. La vicenda della Nu continua a tener banco: l'altro giorno una delle ditte escluse dalla gara di appalto ha presentato una denuncia ai Cc: una delle ditte che hanno vinto la gara e che stanno lavorando non avrebbe avuto i requisiti per rispondere al bando. Un nuovo fascicolo si aggiunge così al voluminoso incartamento della privatizzazione della Nu napoletana che comprende anche altri episodi di intimidazione nei confronti di netturbini. Il servizio, ormai in funzione da nove giorni, poi non va mica tanto bene: ci sono strade in cui si vedono ancora cumuli di immondizie, parchi in cui i camion non arrivano, zone che sembrano essere dimenticate.



La foto di Cossiga vince il premio «Chia Sardegna»

Guido Perini del quotidiano Alto Adige. Il premio è organizzato dalla Sarti di Cagliari.

L'immagine pensosa del presidente della Repubblica Francesco Cossiga, in tenuta militare, è la foto dell'anno 1990: ha vinto infatti il 5 «Premio nazionale Chia Sardegna». Cossiga è stato immortalato durante le esercitazioni militari in Val Badia, e l'autore della foto è

Hotel Embassy di Pesaro

Per ordinanza del sindaco «sigilli» all'albergo e ai 120 anziani turisti

PESARO. Un gruppo di 120 turisti di Rieti, in gran parte anziani e pensionati, è rimasto «sigillato» per alcune ore all'interno dell'hotel «Embassy» di Pesaro. Gli ospiti potevano in realtà muoversi liberamente ed uscire da una porta secondaria, ma all'ingresso principale i vigili urbani avevano posato i sigilli in base ad un'ordinanza del sindaco pesarese entrata in vigore oggi. Secondo i rapporti dell'Unità Sanitaria locale e dei carabinieri del Nas infatti, l'«Embassy» presentava varie carenze igieniche e non era in regola con l'autorizzazione sanitaria. L'ordinanza del sindaco è stata revocata dopo alcune ore, quando ulter-

riori sopralluoghi hanno appurato che le carenze riscontrate erano state colmate. Gli ospiti reatini dell'«embassy», che concluderanno la loro vacanza il 14 settembre, pagano circa 35.000 lire al giorno, pensione completa; nessuno di loro in realtà si è lamentato per il vito o il trattamento, giudicato addirittura buono. I sopralluoghi della Usl e dei Nas erano scaturiti dalle segnalazioni di un gruppo di turisti di Lumezzano (Brescia) che aveva soggiornato in quell'albergo nei mesi scorsi. Nel frattempo però la direzione aveva fatto eseguire alcuni lavori di ristrutturazione.

A Striano convocato per domani il consiglio comunale straordinario

L'opposizione di sinistra accusa la giunta: «Sapeva e ha taciuto»

Le pornocassette, un affare politico

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Domani in consiglio comunale, a Striano, si discuterà della vicenda delle «pornocassette», nella quale è invischiato tra l'altro un consigliere comunale, Tullio Rega, che è anche vicepresidente della «pro loco». «Gli chiederemo di dimettersi - ha affermato il sindaco Ulfico Gravetti, a capo di una amministrazione formata da Dc e lista civica - e faremo in modo che la gente gli tolga il saluto. Non si può infangare un paese per una questione che riguarda una sparuta mi-

noranza». Il primo cittadino del paese sconvolto dallo «scandalo» delle cassette porno registrate all'insaputa dei protagonisti accusa i giornali di aver dipinto la cittadina come «un'alveo di prostitute e gente poco per bene». Le sue dichiarazioni sono state contestate dalle opposizioni (Psi e Pci). Enrico Fiore, comunista, e Vincenzo Coppola, socialista, hanno fatto rilevare come da ben cinque mesi si sapeva tutto in paese, che da tempo circola-

vano «voci» su questo consigliere comunale, ma che giunta e maggioranza, invece di prendere immediati provvedimenti, avevano evitato di far scoppiare lo scandalo nella speranza che tutto passasse sotto silenzio. Per questo ora vengono chieste le dimissioni dell'esecutivo, trasformando la vicenda in un caso politico. Il sindaco ha definito «strumentalizzazioni politiche» le prese di posizione delle opposizioni e questo renderà la seduta del consiglio di domani davvero incandescente.

Il paese, settemila abitanti, attività prettamente agricola legata essenzialmente alla coltivazione del pomodoro, rifiuta compatto il marchio di un centro «abitato da comuni e fedifraghi». C'è però chi aggiunge che tutto è opera di «goliardi in vena di bravate», che si tratta di scherzi da poco, ragazzate. Qualche altro, come l'assessore al personale Anside Rendina, aggiunge che «non è giusto generalizzare, per il comportamento di poche persone ai margini culturali e sociali del paese».

Mentre l'amministrazione comunale chiede alla magistratura una sollecita inchiesta, continua la caccia alle cassette in circolazione. Qualche copia, dicono i bene informati, è in circolazione nei comuni vicini, ma solo per vederla si pagano cifre enormi. Tra coloro che vanno a caccia della cassetta anche il marito di una donna indicata da tutti come una delle «altre». Lei afferma che non è vero, lei vuol constatare coi propri occhi. Nel frattempo è andato via da casa. □ V.F.

Scoppia un caso a Stromboli

Il parroco nega la messa per una bimba nata morta. Protesta della madre

LIPARI. Una bambina venuta alla luce con qualche mese di anticipo e nata morta non è stata accettata nella chiesa di San Vincenzo dal parroco di Stromboli, don Antonino Di Mattina, per le funzioni in chiesa, così come avrebbe desiderato la famiglia. La notizia è stata resa nota dalla madre, Antonietta Scibilia, 49 anni. La donna, sposata con Antonio Mandarano, 52 anni, agente della biglietteria di aliscafi Snav, ha voluto rendere pubblica la notizia per «un atto fortemente irrispettoso» che ha fatto un'intera famiglia, senza al-

cuna possibilità di appello. «Dopo la morte della bimba», ha raccontato la signora Scibilia - abbiamo chiamato il parroco per fare celebrare una messa. Ma il sacerdote ci ha risposto che poiché la piccola non aveva ricevuto il battesimo non era possibile celebrare la santa messa. L'esordio è stato in qualche misura confermato dal parroco il quale ha affermato che in base al diritto canonico la messa non poteva essere celebrata perché la piccina non aveva ricevuto il battesimo. Ha però ricevuto regolarmente la benedizione.